

L'Azienda Italia e i fondi sovrani
LE ALLEANZE NEI SETTORI STRATEGICI

Raddoppio. Dopo l'intervento in UnifCredit il paese africano vara un «deal» petrolifero

Valori. L'operazione sarà perfezionata guardando alle condizioni di mercato

Tripoli bussa alle porte dell'Eni

Palazzo Chigi: Libyan Energy Fund interessato - Primo investimento al 5%

Giuseppe Odo

La Libia si accinge ad acquistare in Borsa tramite il Libyan Energy Fund, una partnership tripartita dell'Eni, intorno al 5% dell'azienda di un'operazione strategica convocata con Tripoli. Da Tripoli è già pervenuta al governo Benbesoni una manifestazione di interesse di cui si è avuta notizia ieri pomeriggio con un comunicato di Palazzo Chigi. Lo Stato italiano e infatti azionista di maggioranza relativa del gruppo del "cane sezzampe", con una quota del 30 per cento.

I titoli saranno comprati dal fondo sovrano libico, si legge nel comunicato. Il Paese africano stringe i legami col gruppo che estrae 800mila barili al giorno. La società italiana si consolida in uno Stato strategico

La Libia si accinge ad acquistare in Borsa tramite il Libyan Energy Fund, una partnership tripartita dell'Eni, intorno al 5% dell'azienda di un'operazione strategica convocata con Tripoli. Da Tripoli è già pervenuta al governo Benbesoni una manifestazione di interesse di cui si è avuta notizia ieri pomeriggio con un comunicato di Palazzo Chigi. Lo Stato italiano e infatti azionista di maggioranza relativa del gruppo del "cane sezzampe", con una quota del 30 per cento.



A Bengasi. L'incontro dell'agosto scorso tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Colonnello Muammar Gheddafi. In quella sede fu firmato il Trattato di amicizia e cooperazione tra i due Paesi

PRECEDENTI E LE OPZIONI

La Libia in Piazza Affari

UnifCredit ■ La banca centrale di Tripoli e i due fondi sovrani Libya Investment Authority e Libyan Foreign Bank hanno annunciato lo scorso 16 ottobre di aver portato al 4,9% la loro quota nel capitale di UnifCredit. Gli investitori libici erano già presenti in Banca di Roma, con una partecipazione salita fino al 5% nel 2003. La successiva fusione tra UnifCredit e Capitalia aveva però ridotto allo 0,9% il peso di Tripoli nell'azionario.

Fiat ■ Nel 1976 la Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico) acquista quasi il 10% di Fiat. La quota che salirà al 15% nel 1980 in coincidenza con un costoso programma di ristrutturazione tecnologica lanciato dal Lingotto. La Lafico uscirà nel 1986 per poi ritornare nel 2002 con il 2%.

Juventus ■ Il fondo sovrano Lafico acquista il 15,3% della Juventus nel 2002. La quota che salirà fino all'attuale



Le aree di produzione e sviluppo in cui è presente l'Eni

In Libia (di suo esclusivo utilizzo) è sui 300mila barili al giorno, contro una produzione giornaliera mondiale della compagnia di oltre 1,7 milioni di boe, mentre gli altri 300mila barili estratti in Libia vengono ceduti per contratto alla Noc, la locale compagnia di Stato. L'attività di produzione di greggio e gas naturale è condotta sia in mare, nell'offshore di fronte a Tripoli, sia nel deserto libico, su una superficie totale in quota all'Eni che supera i 35mila chilometri quadrati.

L'Eni ha realizzato il gasdoto sottomarino Greenscan, che trasporta 8 miliardi di metri cubi di gas. Il primo gas è stato inviato in ottobre 2007, ha perfezionato un accordo 2007 per la perfezionamento con la stessa Noc. Il gruppo guidato da Scaroni ha in sostanza ottenuto il prolungamento fino al 2042 delle concessioni minerarie per l'estrazione di greggio e il prolungamento fino al 2047 di quelle per l'estrazione di gas naturale. L'Eni occupa in Libia una persona, di cui 80 italiani, a dispetto dei servizi e delle tecnologie per rendere profittevole l'estrazione del barile, anche nelle fasi di discesa dei prezzi. Nel 2007, per stringere questi accordi, Scaroni e volano ben 9 volte a Tripoli. E i contatti in questi scritti comporteranno investimenti per 15 miliardi di euro.

Un legame ancora più stretto con Tripoli, anche di natura azionaria, rappresenta in sostanza la naturale evoluzione di una storia quantomeno che ha visto l'Eni accompagnare questo Paese dalla monarchia di re Idriss al regno di Gheddafi e alla recente pacificazione con l'occidente capitalista.

INTERVISTA

Hafed Gaddur

«L'obiettivo è arrivare fino a quota 10%»

Carlo Maroni
ROMA
«L'obiettivo dell'operazione è l'acquisizione di una quota compresa tra il 5% e il 10% del capitale dell'Eni». Sorride soddisfatto l'ambasciatore libico in Italia, Hafed Gaddur, uno dei protagonisti del nuovo corso tra Italia e Libia, da cui scaturisce il maxi investimento di Tripoli.



Dopo quasi il 5% di UnifCredit acquisito un mese e mezzo fa, l'annuncio di Palazzo Chigi sulla nuova operazione, che Gaddur spiega nella sua-

«Quando fu resa nota l'acquisizione della quota in UnifCredit il Governo italiano ha preso pochi minuti prima del comunicato. Questa volta abbiamo voluto comunicare con ampio anticipo il nostro interesse, che il Governo ha accolto con favore. Ad acquistare sarà la National Oil Company, "l'Eni libico", che conta di investire, quindi, una cifra compresa tra 5 e 9 miliardi di euro, con la prospettiva di entrare anche nel consiglio di amministrazione, anche se questo non è lo scopo principale obiettivo: a noi interessa la stabilità dell'investimento e la sua redditività, se la Noc entrerà nel club sarà anche e soprattutto interesse dell'Eni. Il colosso petrolifero di Piazza Marconi è già molto presente in Libia. «Ora, con questa operazione, anche di natura finanziaria dice l'ambasciatore - Eni consolida nella Libia la sua maggiore presenza al servizio». In effetti l'Eni non ha bisogno di soldi o di nuovi soci, ma di nuove opportunità, che ora si aprono. I tentativi non sono stati fatti direttamente dal presidente della Noc, Shukri Ganem, che ha incontrato due volte il ministro dell'Economia, Carlo Tremonti (il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è stato tenuto informato passo passo), e il tutto è stato spiegato ieri con un pranzo a

«Il nostro programma prosegue: abbiamo in mente 5-6 operazioni tra le quali escludo le tlc»

Roma, da Fortnum al Pantheon tra Ganem, Gaddur, l'ambasciatore e il delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, e dal direttore per le relazioni istituzionali, Stefano Lucchini.

«Prosegue il programma che avremo annunciato proprio al Il Sole 24 Ore, non si è affatto bloccato come qualcuno aveva detto - precisa Gaddur dalla sua residenza di Villa Anzani, sulla Via Nomentana - abbiamo in mente 5 o 6 operazioni, tra le quali escludo le tlc, e vogliamo che le modalità siano sempre in linea con il Trattato di amicizia stipulato tra Italia e Libia il 30 agosto a Bengasi tra il leader Gheddafi e il premier Berlusconi. Il nuovo attivismo di Tripoli sul mercato finanziario - ha ribadito Gaddur, diplomatico molto vicino al vertice politico libico - avviene in ogni caso con interventi diretti degli enti interessati, o non attraverso intermediari, di qualsiasi natura.

Oltre ai miliardi della Noc, la Libia potrebbe friversare in Italia tutti o parte dei 7 miliardi di titoli delle banche svizzere dopo la crisi diplomatica dei mesi scorsi.

8 DICEMBRE 2008 - 6 GENNAIO 2009

ROMA CITTÀ NATALE

UNA FESTA UNICA AL MONDO

Quest'anno l'evento più importante del Natale è Roma: la Capitale si apre al mondo con eventi d'arte, cultura, tradizioni, spettacoli e concerti nella sua straordinaria atmosfera.

060608 Roma City Festival

www.comune.roma.it - www.060608.it

Zetema

«Chimica» positiva tra il premier e il Colonnello

Gerardo Pelosi

Una tra promessa e d'obbligo: il clima a Roma e a Tripoli non è mai stato così disteso. Certo, dai porti libici partono sempre migliaia di clandestini dell'Africa subsahariana sperando di approdare vivi a Lampedusa nonostante la Bossi-Fin. E a Bengasi, i fratelli messiniani fanno finta di considerare antenatiche le scuse di Calderoli per la sua mangiata antislamica lasciata in pace gli italiani e loro beni.

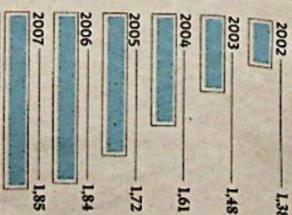
Ma, complessivamente, la «chiamata personale» tra il senatore democristiano Gerardo Pelosi e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, pare abbia funzionato bene producendo un Trattato di amicizia e cooperazione il 30 agosto scorso che dovrebbe consentire di volare pagina nei rapporti italo-libici infondendo fiducia e spirito di collaborazione.

Quel clima che ha portato, il 16 ottobre, alla firma di un accordo tra Eni e Noc libica per 28 miliardi di dollari, poi l'ingresso nel capitale UnifCredit per una quota superiore al 4% e ieri l'annuncio che il Libyan Energy Fund «in tempi da definire e compatibilmente con le condizioni di mercato» è interessato ad acquistare una partecipazione nel capitale di Eni Spa.

Per tutti questi motivi oggi nessuno ha interesse a rovinare la festa mettendo sotto la lente di ingrandimento i «dettagli» dell'accordo di agosto. Quel «dettaglio» nei quali, come dice un proverbio inglese, si annida il diavolo. Nessuno (tranne, forse, l'opposizione) pare disposto a fare le pulci; a Roma, alla copertura finanziaria del Trattato che prevede un versamento di 5 miliardi di dollari per vent'anni al Governo della Jamahiriya per la costruzione dell'autostrada costiera e un piano di edilizia. Così come nessuno, a Tripoli, sembra disposto ad amplificare i dubbi degli oppositori al «colonnello» che non vedono di buon occhio questo eccessivo «appesantimento» con l'Italia. Paese colonizzatore contro il quale, fino al 2007, si celebrava la «giornata della vendetta».

Nessuno vuole tornare al passato, creare le premesse per un nuovo gesto diplomatico che, quando c'è stato, ha nuocuto più alle nostre esigenze di avere forniture energetiche garantite e a prezzi vantaggiosi piuttosto che al processo di modernizzazione dell'economia libica affidato alle tecnologie italiane.

Ma è un fatto, però, che l'Italia è uno dei pochi (forse l'unico) Paesi europei con passato coloniale disposto a riprova le pagine della storia recente ma già chiuse per sempre dai trattati internazionali nel nome di un interesse economico nazionale. Nel '98 il primo megacollaboratore per il gasdoto libico fu sbloccato a seguito di una nuova missione segretaria Tri-



IL TRATTATO

Il protocollo tra gli Stati prevede il versamento di 5 miliardi di dollari all'anno da parte di Roma a Tripoli

poli del presidente dell'Eni Cughehano Moscaro. Tutti ormai sanno, però, che quel contratto (oggi importiamo 8 miliardi di metri cubi di gas dalla Libia) non sarebbe mai stato firmato se il 4 luglio del '98 il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, non avesse messo la sua di firma in calce al contratto con il governo libico. Ad alcuni osservatori quell'accordo, per tono e contenuti, è apparso simile a un documento di resa incondizionata giustificato solo in vista dei vantaggi economici attesi. Con quell'accordo (che è bene ricordarlo, resta ancora pienamente in vigore fino a quando il Parlamento non avrà ratificato il nuovo Trattato) il nostro Paese si impegnavano a non infliggere più al popolo libico le sofferenze del periodo bellico e a realizzare un ospedale pediatrico e una scuola finanziaria con un fondo gestito da una società mista italo-libica (Alil) al quale avrebbero dovuto contribuire tutte le aziende italiane che si fossero aggiudicate commesse in Libia.

Dieci anni dopo, la storia si ripete. L'Eni è a un bivio: dopo le delusioni del Kazakhstan tutto l'interesse ad avere nel suo capitale un partner come la Libia con grande potenziale di sfruttamento ancora da esplorare.